

Tentativi di crociata nelle strategie della Curia pontificia agli inizi del Cinquecento: l'Orazione di Alessandro Geraldini a Basilio III di Russia

Anna Maria Oliva

Istituto di storia dell'Europa mediterranea

La lotta contro il pericolo Turco è tema che viene da lontano nelle strategie della Curia pontificia: momento emblematico è statocertamente quel drammatico 1453 quando la caduta di Costantinopoli e la fine dell'Impero d'Oriente costituirono un trauma politico, religioso e culturale¹.

L'impatto, che la caduta di Costantinopoli ebbe sull' Europa cristiana, fu enorme tanto che quell'evento, per certi versi, segna una linea di demarcazione tra due periodi storici ed indica un forte cambiamento di prospettiva politica. L'ascesa dell'impero Ottomano, il suo affacciarsi alMediterraneo e la scomparsa dell'impero d'Oriente determinarono un profondo cambiamento nel contesto politico europeo. Venne meno un riferimento culturale ed identitario importantissimo per la cultura occidentale quale l'impero di Bisanzio, depositario della tradizione classica, comparve un nuovo soggetto, l'impero Ottomano, chiamato ad interagire con gli altri protagonisti della politica europea chesi videro costretti a ridisegnare le proprie strategie².

Dalla conquista di Costantinopoli l'impero Ottomano si andò sempre più rafforzando con successive campagne di conquista imponendosi definitivamente come una potente realtà. A partire dagli anni '80 del Quattrocento giocò un importante ruolo nella politica europea soprattutto nello scenario italiano. Da allora in poi tutti i pontefici, chi più chi meno, si impegnarono sul fronte del

¹*La caduta di Costantinopoli*, I. *Le testimonianze dei contemporanei*, II. *L'eco del mondo*, testi a cura di A. Pertusi, A. Mondadori, Milano 2006; A. Pertusi, *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, edizione postuma a cura di A. Carile, Patron, Bologna 1983; *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*. Atti del XLIV Convegno storico internazionale, Todi, 7-9 ottobre 2007, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2008 (Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo – Accademia Tudertina – Centro di Studi sulla spiritualità medievale dell'Università di Perugia), tra gli altri contributi si segnala M. Miglio, *Il trauma letterario*, *ibid.*, pp. 174-187.

²V. Fiorani Piacentini, *Il commercio con l'Oriente. Quando i mercati e il commercio continuano ad essere al centro del potere e della politica*, in *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)*, a cura di F. Cantatore - M. Chiabò - P. Farenga - M. Gargano - A. Morisi - A. Modigliani - F. Piperno, Roma nel Rinascimento, Roma 2010, pp. 593-606: 592.

contrasto all'impero Ottomano³ che dal 1453 al 1513, anno di ascesa al soglio di Leone X, si era fatto sempre più minaccioso dilagando in Asia, in Africa, nei Balcani e verso l'Europa centrale⁴.

La mancata realizzazione della crociata ha progressivamente marginalizzato, nelle ricostruzioni più recenti della letteratura storiografica, le iniziative promosse ed in alcuni casi avviate, le strategie messe in atto dai pontefici, il dibattito religioso e culturale che vi fu tra gli umanisti e gli intellettuali che vivevano o comunque facevano riferimento alla corte pontificia. Per comprendere a pieno l'atteggiamento del pontefice in quella particolare temperie, credo sia importante anche recuperare il significato dei tentativi falliti ed il dibattito politico e culturale che li ha accompagnati. Sarebbe come se gli storici che ricostruiranno la nostra complessa epoca trascurassero e marginalizzassero il dibattito intorno alla nascita dello stato palestinese perché poi il progetto non è andato a buon fine.

Tra le numerose iniziative tentate da Leone X per contrastare l'espansione dell'impero Ottomano vi furono anche i contatti con la Chiesa orientale ortodossa ed in particolare con il regno moscovita per favorire l'unità dei cristiani contro il pericolo ottomano. Nell'ambito di tali iniziative o quanto meno del dibattito ideologico-culturale che accompagnava quella prospettiva va inserita la *Oratio coram Regem Russiae habita* di Alessandro Geraldini, uno degli umanisti vicini a Leone X ed attivo alla sua corte.

Il contesto

Tra fine Quattrocento e primi decenni del Cinquecento la corte pontificia costituiva per molti aspetti il centro nevralgico della politica europea ed il punto di riferimento del difficile equilibrio politico in Europa e in Italia⁵. La Curia, in quegli anni, aveva una forte capacità di attrazione sul piano sociale, politico e culturale. Roma era il centro di un gioco politico complesso e delicato, che trovava nella Curia uno dei suoi referenti, ma che dialogava con il mondo. A Roma si decidevano gli equilibri evangelici e politici mondiali⁶.

³K.M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, 4 voll, American Philosophical Society, Philadelphia 1976-1978.

⁴H. Inalcik, *The Ottoman Empire. The Classical Age 1300-1600*, London 1973, pp. 23-28, 31-34; N. Vatin, *Ascesa degli Ottomani (1451-1512)*, in *Storia dell'Impero Ottomano*, a cura di R. Mantran, Argo Editrice, Lecce 1999 (titolo originale *Histoire de l'empire ottoman*, sous la direction de R. Mantran, Librairie Arthème Fayard, Paris 1989), pp. 121-132; P. Piacentini, *Il commercio con l'Oriente. Dalla parte di Roma*, in *Metafore di un pontificato* cit., pp. 607-629: 614-615.

⁵P. Partner, *Un osservatorio privilegiato: la Curia romana e il mondo mediterraneo*, in *Europa e Mediterraneo tra medioevo e prima Età moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di Sergio Gensini, Pacini Editore, San Miniato-Pisa 1992 (Collana di Studi e Ricerche), pp. 89-98.

⁶M. Pellegrini, *Leone X*, in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, 3 voll., III, pp. 42-63; Piacentini, *Il commercio con l'Oriente* cit., pp. 608-609.

La Curia era una realtà fortemente internazionale ove convergevano interessi, un ambiente complesso e molto variegato ove operavano più soggetti: il pontefice, i cardinali con le loro corti e famiglie cardinalizie con referenti politici esterni alla Curia spesso stranieri e la corte pontificia che all'epoca di Leone X raccoglieva il meglio della intelligenza europea. Il papa Medici amava circondarsi di uomini di lettere e di arte. Durante il suo pontificato la corte di Roma raggiunse il più alto livello culturale artistico e sociale. Gli umanisti e letterati presenti svolgevano anche un ruolo non marginale interpretando e dando profondità culturale alla politica pontificia, facendo in un certo senso da cassa di risonanza ideologico letteraria alle iniziative papali ove non svolgevano direttamente il ruolo di diplomatici e legati⁷.

Gli sforzi pontifici, per organizzare piani di resistenza e di attacco alle forze turche attraverso il rafforzamento dei regni balcanici di Boemia, di Ungheria ed Polonia e l'indizione di specifiche decime che consentissero di finanziare una flotta per impedire agli ottomani di raggiungere l'Europa via mare, si sarebbero rivelati vani senza la fattiva collaborazione delle potenze cristiane che non sembravano rendersi conto della gravità della situazione, tutte prese dalle guerre di conquista che li vedevano fronteggiarsi in Europa. Erano anzi portati a considerare l'impero Ottomano una valida pedina dello scacchiere politico europeo piuttosto che non un pericoloso nemico contro il quale si sarebbero dovuti unire.

Leone X

Al momento dell'elezione di papa Leone X, dunque, il problema Turco era una pesante e difficile questione sempre all'ordine del giorno nella politica pontificia ed europea. Un primo e preciso riferimento alla Crociata lo troviamo già nella lettera che i cardinali scrissero ai principi cristiani per comunicare l'elezione del papa Medici. Nella lettera si accennava all'interesse del nuovo pontefice per la guerra contro i turchi⁸. Del resto quell'anno, con l'ascesa al trono di Selim I, l'impero Ottomano aveva ripreso la sua forza espansionistica, tornando ad essere molto minaccioso anche nei confronti dell'Europa dell'Est⁹.

Fin dalle prime battute del V Concilio Lateranense, convocato da Giulio II nel 1512 e proseguito da Leone X nel 1513, si pose l'attenzione su questi temi¹⁰. Nell'ambito di quella

⁷A.M. Cavallarin, *L'Umanesimo e i turchi*, Olschki Editore, Firenze 1970, pp. 58-59.

⁸ L. von Pastor, *Storia dei Papi. Dalla fine del medio Evo*, IV/1, (trad. it. a cura di A. Mercati), Desclée and Company Editori, Roma 1921, pp. 136-162.

⁹Inalcik, *The Ottoman Empire* cit., pp. 33-34.

¹⁰ F. Nitti, *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti*, G. Barbera editore, Firenze 1892, a cura di S. Palmieri, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Ristampe Anastatiche, Napoli 1998, pp. 104-107.

iniziativa vennero messe in campo anche azioni concrete con l'invio di denari nelle regioni più minacciate: Rodi e Ungheria¹¹ e vennero riprese le trattative per l'unione con la Chiesa orientale in chiave appunto antiottomana¹². In quei giorni il pontefice riceveva ambasciatori dei regni slavi che gli rappresentavano la drammatica condizione di quelle regioni. Nell'agosto del 1513 si rallegrò per la vittoria sui Turchi dei re d'Ungheria e di Polonia ai quali aveva inviato consistenti sussidi per le spese belliche. Per celebrare la vittoria Leone X partecipò ad una sontuosa cerimonia di ringraziamento svoltasi a Roma in Santa Maria del Popolo¹³.

Ai primi del 1515 il papa si rivolgeva a tutti i principi cristiani esortandoli ad impegnarsi nella crociata ed inviava aiuti in Croazia. Ad Ancona venne allestita una flotta per i crociati, ma l'ostilità di Venezia, che nel 1513 aveva rinnovato gli accordi con la Porta, tolse forza all'iniziativa. Nel 1516 Leone X cercava di nuovo di attirare l'attenzione dei principi europei sulla situazione a Rodi e in Ungheria, quest'ultima particolarmente grave per la morte del re Ladislao e la minore età del figlio Ludovico¹⁴.

Il Pontefice predicava la guerra contro i Turchi, ma gli appelli apparivano poco credibili per la sua politica impegnata a favorire la propria famiglia Medici e tutta concentrata sulle guerre d'Italia, in particolare quella d'Urbino¹⁵, per la corruzione che dilagava e faceva sì che le somme raccolte per la crociata venissero stornate per altre esigenze, spesso moralmente deprecabili. Era questo uno degli aspetti che più rafforzava l'appello di Lutero.

Le vicende dell'Europa dell'est erano strettamente connesse a quelle dell'impero Ottomano. Selim I stava per lanciare l'attacco finale, che avrebbe comportato la perdita dell'Ungheria, quando decise di aprire un nuovo fronte di guerra contro la Siria e l'Egitto¹⁶. Alla fine del 1516 erano pervenute a Roma notizie circa le campagne di conquista di Selim I e non vi erano più dubbi sul fatto che l'Egitto e la Terra Santa fossero cadute nella mani dei Turchi. A Roma si svolsero incontri e colloqui circa la possibilità di armare una flotta ed procurare i fondi necessari per la crociata. Venne anche previsto l'invio di legati presso le principali corti d'Europa¹⁷.

Il 16 marzo del 1517 il pontefice concludeva i lavori del Concilio e, sebbene molti vescovi fossero contrari, stabilì si indicasse in forma solenne una crociata e che per questo fosse imposta per

¹¹Von Pastor, *Storia dei Papi* cit., pp. 136-137.

¹²H. Jedin, *Breve storia dei Concili. I venti Concili ecumenici nel quadro della storia della Chiesa*, Herder, Roma 1960, pp. 123-125.

¹³Von Pastor, *Storia del Papato* cit., p. 137 nota 3

¹⁴*Ibid.*, p. 138.

¹⁵Pellegrini, *Leone X* cit., p. 53.

¹⁶*Diarii di Marino Sanuto*, ed. F. Stefani - G. Berchet - N. Barozzi, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia 1888, coll. 659-660.

¹⁷Von Pastor, *Storia dei Papi* cit., p. 140, 647-649, docc. 19-20.

tre anni una decima su tutto il clero. Imponeva inoltre un armistizio quinquennale a tutti i sovrani europei per consentire appunto che si dedicassero a combattere i turchi¹⁸. Venne quindi istituita il 4 novembre 1517 una commissione di cardinali che stilava un ponderoso ed articolato memoriale, documento notevole per la storia del movimento europeo contro l'impeto ottomano. Vi si discutevano diversi punti per stabilire se e chi dovesse intraprendere la guerra. Cosa la ostacolava e come rimuovere gli eventuali ostacoli, come realizzarla, con quali fondi e con quali obiettivi¹⁹.

La Russia

Tra le strategie del papato per contrastare l'espansione turca in Europa orientale vi era l'impegno nel recuperare la divisione tra Chiesa di Roma e Chiesa Orientale. Uno degli obiettivi di questa politica era sicuramente il granducato di Russia che, nella seconda metà del Quattrocento, attraverso la politica espansionistica di Ivan III, detto anche Ivan il Grande, si era andato consolidando come forte stato nazionale, frutto della lotta contro i Mongoli, contro la grande repubblica commerciale di Novgorod che gli apriva la via del Baltico e contro i principi slavi²⁰.

L'influenza culturale e politica, che da sempre aveva caratterizzato i rapporti tra Impero di Bisanzio e regno di Russia, si era accentuata dopo la caduta di Costantinopoli ed il successivo matrimonio di Ivan III con la principessa Zoe Paleologo (chiamata in Russia Sofia), nipote dell'ultimo imperatore di Bisanzio che nel 1453, quando i Turchi occuparono Costantinopoli, si era rifugiata a Roma²¹. In realtà l'idea del matrimonio era nata nel 1472 in ambiente romano. Il Papato sperava con questa iniziativa si potessero instaurare tra Roma e il nuovo stato della Moscovia quei rapporti auspicati dal Concilio di Firenze del 1439²² e dunque un riavvicinamento tra Chiesa di Roma e Chiesa Ortodossa e che questo avrebbe favorito un coinvolgimento del granducato di Mosca nella crociata contro i Turchi.

Fu durante il regno di Ivan III il Grande e di suo figlio Basilio III che si cominciò a parlare di Mosca come della "Terza Roma" e dei russi come del nuovo popolo eletto. Nel 1510 il monaco Filoteo scrisse a Basilio III che la Chiesa di Roma cristiana era caduta a causa dell'eresia e che quella della seconda Roma, Costantinopoli, aveva ceduto ai Turchi: «Due Rome sono cadute, ma la terza rimane in piedi, e non ve ne sarà una quarta». Il senso era che la prima Roma era eretica, la

¹⁸ P. Paschini, *Roma nel Rinascimento*, Cappelli, Bologna 1940, pp. 424-426.

¹⁹ Pellegrini, *Leone X cit.*, p. 55.

²⁰ L. Kochan, *Storia della Russia moderna. Dal 1500 ad oggi*, Einaudi, Torino 1968, p. 31.

²¹ M. Campanelli, *Scheda a S. Ronkey, Malatesta/Paleologhi. Un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel Quindicesimo secolo*, «RR Roma nel Rinascimento. Bibliografia e Note», (2001), pp. 130-133.

²² Sul Concilio di Firenze cfr. *Firenze e il Concilio del 1439*. Atti del Convegno di Studi, Firenze 29 novembre - 2 dicembre 1989, a cura di P. Viti, 2 voll., Olschki, Firenze 1994.

seconda – Costantinopoli – era sotto il controllo turco. La terza era Mosca, che non sarebbe caduta, ma avrebbe raccolto l’eredità ideologica delle prime due²³.

Leone X cercò di supportare i regni cristiani dell’Europa dell’est (Ungheria, Polonia ed altri) inviando suoi legati per sostenere anche materialmente la loro resistenza e da subito, già dal 1514 aveva cercato di avviare contatti con la Russia tramite il nunzio Pisone per ricondurre quel regno alla Chiesa di Roma e guadagnarlo alla lotta contro i turchi²⁴. Quando nel 1517, una volta concluso il V Concilio lateranense e indetta solennemente la crociata, tornò di estrema attualità la necessità di raccogliere le forze di tutti i principi cristiani intorno a quel progetto il pontefice tornò a rivolgersi al principe Basilio.

Nel giugno del 1518 il Pontefice scriveva «dilecto filio nobili viro Basilio magno totius Russiae et Moscovie principi potentissimo salutem et apostolicam benedictionem»²⁵. Leone X, ricordando il mandato ricevuto da Dio «Sumus preposti a Domino Deo nostro per illius inscrutabilem providentiam universo generi fidelium suorum», declinava le due missioni principali che segnavano il suo pontificato: «ut pacem inter se et caritatem conservent et ut ab impetu et rabie infidelium Christi hostium defendantur». Auspicava, quindi, che il sovrano volesse accogliere ed ascoltare benevolmente il suo legato Niccolò Schomberg dell’Ordine dei Predicatori, che aveva già inviato presso i re di Spagna, Francia e Inghilterra e presso l’imperatore e che ora inviava in Russia presso di lui nella speranza che, accogliendo i consigli pontifici, volesse unirsi agli altri sovrani cristiani per tentare di bloccare gli straordinari successi delle truppe turche²⁶.

Gli sforzi di Leone X per la realizzazione della crociata trovavano una eco profonda nella corte pontificia e tra gli umanisti e i letterati che negli anni si erano raccolti intorno al papa Medici. Così molti autori si cimentarono sui temi della crociata. Già gli umanisti del Quattrocento in diverse occasioni si erano fatti portavoce di una iniziativa bellica contro i Turchi. L’aggressività e l’efferatezza dei Turchi era, a loro giudizio, strettamente connessa con la decadenza morale e spirituale dell’Europa cristiana. L’incitamento allo scontro era dunque dettato sì dalla necessità di fronteggiare un nemico molto pericoloso, ma soprattutto dal desiderio di risvegliare nelle coscienze

²³ Kochan, *Storia della Russia moderna* cit., pp. 30-43.

²⁴ G. Moroni, *Leone X*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXXVII, Venezia 1846, pp. 34-46: 38; *Russia*, *ibid.*, LIX, Venezia 1852, pp. 230-321: 295.

²⁵ Von Pastor, *Storia dei Papi* cit. p. 682 doc. 51.

²⁶ Quello stesso 4 giugno il Pontefice scriveva anche al principe dei Tartari invitandolo ad unirsi al consesso dei principi cristiani per contenere il pericolo turco, cfr. Von Pastor, *Storia del Papato* cit., p. 683 doc. 52.

la difesa dei valori morali che erano alla base della civiltà occidentale²⁷. Agli inizi del Cinquecento il pericolo turco ed il rilievo geopolitico dei rapporti con la corte moscovita erano certamente temi di dibattito tra gli umanisti presenti nella corte del Papa Medici. In realtà le conoscenze di quel lontano mondo erano molto scarse e per lo più risalivano all'epoca classica anche se l'apertura degli orizzonti geografici stimolavano alcuni autori a interessarsi a quelle lontane regioni.

Oratio

Nell'ambito di queste iniziative e di questi contatti si inserisce la *Oratio Alexandri Geraldini episcopi coram rege Russie habita*. Una Orazione inedita e non datata conservata manoscritta in una copia seicentesca nella Biblioteca Angelica di Roma²⁸. Alessandro Geraldini era esponente di una importante famiglia di curiali i Geraldini di Amelia²⁹, che aveva fatto di Roma e della Curia il centro e lo strumento della propria ascesa e che vantava esponenti del calibro di Angelo³⁰ (1422 – 1486), legato pontificio; Bernardino³¹ (1424-1499); Camillo³², abbreviatore apostolico tra il 1457 ed il 1479; Agapito³³, segretario particolare di Cesare Borgia; Antonio³⁴ protonotario apostolico, raffinato poeta umanista, poi trasferitosi alla corte dei re Cattolici, ed Alessandro colto umanista ed autore di numerose opere letterarie³⁵. Dal 1469 Alessandro aveva seguito il fratello Antonio presso

²⁷ Su questi temi cfr. M. Meserve, *Italian Humanist and the Problem of the Crusade*, in *Crusading in the fifteenth Century: Message and Impact*, a cura di N. Housley, Palgrave, London 2004, pp. 13-38.

²⁸ H. Narducci, *Catalogus Codicum Manuscriptorum in Bibliotheca Angelica*, Roma 1892, p. 286, n. 668, cartaceus ff. 14 sec. XVII; Roma, Biblioteca Angelica, manoscritto Q.3.18.

²⁹ Su questa famiglia cfr. *Alessandro Geraldini e il suo tempo*. Atti del Convegno storico internazionale (Amelia [Terni], 19-20-21 novembre 1992), a cura di E. Menestò, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo, Spoleto (Perugia) 1993; *I Geraldini di Amelia nell'Europa del Rinascimento*. Atti del Convegno storico internazionale (Amelia, 21-22 novembre 2003), a cura di T. De Angelis, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Comune di Amelia, Roma-Terni 2004. Cfr. Anche i materiali raccolti nel sito www.geraldini.it.

³⁰ Su di lui cfr. J. Petersohn, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, *sub voce*.

³¹ Su di lui cfr. Petersohn, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LIII cit., *sub voce*.

³² T. Frenz, *Die Kanzler der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986, p. 309.

³³ Su di lui cfr. D. Busolini, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LIII cit., *sub voce*.

³⁴ Su di lui Francesco Bausi, *ibid*, *sub voce*; M. Früh, *Los Carmina ad Iohannam Aragonum del humanista italiano Antonio Geraldini (m. 1489): reflexiones preliminares a una edición crítica*, in "Faventia", anno XXII, n. 1, Departament de Clàssiques, Facultat de Lletres, Publicacions de la Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona 2000, pp. 141-144, che cita ulteriori studi sul poeta umbro. Cfr. anche M. FRÜH, *Antonio Geraldini. Dimensiones europeas de un humanista umbro*, relazione presentata al convegno *L'Umanesimo catalano e l'Italia. Cultura storia arte* (Roma, 13-15 novembre 2008), i cui atti sono stati parzialmente pubblicati «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 114 (2012), pp. 291-300.

³⁵ A.M. Oliva, *Alessandro Geraldini e la tradizione manoscritta dell' "Itinerarium a regiones sub aequinoctiali plaga constitutas"*, in *Alessandro Geraldini e il suo tempo*. Atti del Convegno storico

la corte dei re di Spagna ove era stato precettore delle figlie di Ferdinando II ed Isabella. Negli anni successivi aveva svolto una intensa attività diplomatica presso le principali corti d'Europa al servizio di Alessandro VI, di Leone X, dell'Imperatore Massimiliano, del re d'Inghilterra Enrico VIII, in Romania, in Ungheria³⁶. Nel 1516 era stato nominato alla sede vescovile di Santo Domingo, ma era rimasto ancora a Roma impegnato nei lavori del Concilio e nella campagna per la crociata contro i Turchi promossa a chiusura del Concilio. La sua presenza è attestata a Roma in quegli anni³⁷. Sarebbe poi partito per la diocesi americana nel luglio del 1519 senza mai più fare ritorno in Europa: morì infatti a Santo Domingo nel 1524. Geraldini era dunque uno dei tanti umanisti accreditati presso la corte di Leone X³⁸, ove circolavano testi che avevano come oggetto temi politici quali le guerre d'Italia o la lotta contro i Turchi appunto.

Dal 1514 era attivo alla corte pontificia e docente di Filosofia morale nello *Studium Urbis* anche Paolo Giovio, che nel 1515 pubblicava a Roma, appunto, l'VIII libro delle sue *Historiae* dedicato proprio alla storia turca. L'opera riscosse l'ammirazione generale degli ambienti culturali romani e curiali. Nel 1525, approfittando della visita a Roma presso Clemente VII di Demetrio Gerasimov (Erasmo), ambasciatore del gran duca di Moscovia Basilio III, Giovio dedicò al pontefice l'operetta *Pauli Iovii Novocomensis Libellus de legatione Basilii magni Principis Moschoviae ad Clementem VII Pontificem maximum*. Frutto dei colloqui avuti con il diplomatico moscovita il *Libellus* di Giovio dà spazio ad uno degli aspetti significativi della sua cifra storiografica: l'interesse per la geografia. Descrive infatti l'ambiente, la natura, gli usi, i costumi e la religione del popolo russo confutando in alcuni casi quanto tramandato dai classici latini.

internazionale (Amelia [Terni], 19-20-21 novembre 1992), a cura di E. Menestò, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo, Spoleto (Perugia) 1993, pp. 175-209; *Alessandro Geraldini, primo vescovo residente della diocesi di Santo Domingo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna*, Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Ariemzo, 3 voll., III. *Cristoforo Colombo e la sua epoca*, Bulzoni Editore, Roma 1993, pp. 419-443;

A.M. Oliva, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo: strategie ecclesiastiche ed evangeliche nel Nuovo Mondo, in 1511-2011. Istituzione e Carisma nell'evangelizzazione delle Americhe. Le diocesi antilliane e la prima voce in difesa degli Amerindi*, Giornata internazionale di studio e di commemorazione, Università Europea di Roma, 14 ottobre 2011. Atti a cura di E. Martínez Albasa - O. Sanguinetti, in corso di stampa.

³⁶ Cfr. T. Cirillo, *I Carmina plurilingue in onore del vescovo Geraldini*, «Annali Sez. Romana dell'Istituto Orientale di Napoli», 36/1 (1994), pp. 5-27.

³⁷ Oliva, Oliva, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo: strategie ecclesiastiche* cit.

³⁸ D. Gnoli, *La Roma di Leone X. Quadri e studi originali annotati e pubblicati a cura di A. Gnoli*, Hoepli, Milano 1938, pp. 137-163.

L'interesse di Paolo Giovio per Basilio III trova ulteriore conferma nella stesura di un ritratto del granduca di Moscovia nella galleria di uomini illustri curata da Giovio³⁹. Nel ritratto del granduca di Moscovia, Giovio fa esplicito riferimento ai colloqui avuti con l'ambasciatore moscovita, dunque fonte principale di entrambe le sue opere il *Libellus* e del ritratto.

Certamente l'attenzione riservata a Basilio III prima da Alessandro Geraldini all'epoca di Leone X, e poi da Paolo Giovio che dedica i suoi scritti a Clemente VII, anche se stimolata da motivazioni diverse: in una prospettiva di riunificazione della Chiesa ortodossa alla Chiesa di Roma in chiave anti turca quella di Geraldini; con uno spiccato interesse storico-culturale quella di Giovio, sottolinea il costante interesse degli ambienti curiali romani per quel mondo lontano e per certi versi ancora sconosciuto e per quel principe, erede della tradizione classica sentita come vicina e familiare. L'interesse era certamente dettato anche dal ruolo politico religioso che lo stato di Moscovia rivestiva in quegli anni negli equilibri geopolitici europei.

È in questo complesso intreccio di interessi geo-politici e culturali che si inserisce l'opera di Alessandro Geraldini *Oratio Alexandri Geraldini episcopi coram rege Russie habita*. Non sappiamo in che anno il vescovo di Santo Domingo scrisse la propria *Oratio*, presumibilmente tra il 1516 ed il 1519, anni nei quali è attestato a Roma.

Non si hanno molte notizie documentate sull'attività di Alessandro Geraldini. La fonte principale è costituita dalla vita di Alessandro, scritta dal nipote Onofrio Geraldini de Catenacciis ed inserita nell'edizione dell'opera del vescovo dominicano, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constituta* da lui curata nel 1631⁴⁰. Solo recentemente sono stati rintracciati documenti che hanno dato sostanza storica ed essenzialmente confermato quanto riportato nella vita circa la sua attività nella diocesi dominicana. È dunque possibile che ricerche ulteriori confermino il suo impegno diplomatico nel granducato di Moscovia.

Non sappiamo se realmente Geraldini si recò in Russia, magari al seguito del legato Schomberg nel 1518 o in occasione dei primi contatti avviati tra Leone X e granducato di Mosca nel 1514. Contatti di cui dà conto anche Paolo Giovio quando narra del ruolo del mercante genovese Paolo Centurione che, in occasione di un suo viaggio in Russia, avrebbe consegnato a Basilio III lettere indirizzategli da papa Leone X.

³⁹ P. Giovio, *Elogi degli uomini illustri*, a cura di F. Minonzio, traduzione di A. Guasparri –F. Minonzio, prefazione di M. Mari, nota alle illustrazioni L. Bianco, Torino 2006, pp. 879-882.

⁴⁰ È certamente interessante e degno di ulteriori approfondimenti il fatto che l'iniziativa del nipote di Geraldini, Onofrio, di dare alle stampe l'*Itinerarium* risalga al 1631, anno in cui venne copiata anche l'*Oratio Alexandri Geraldini episcopi coram rege Russie habita*. Entrambe le iniziative sembrerebbero dunque rientrare in un più ampio progetto portato avanti da Onofrio, teso, forse, ad una promozione politico-culturale della famiglia.

Geraldini titolava la sua opera *Oratio Alexandri Geraldini episcopi coram rege Russie habita*, attribuendo dunque il titolo di re a Basilio III, mentre Giovio lo definiva più semplicemente *magni Principis Moschoviae*. Il ritratto di Basilio curato da Giovio chiarisce in qualche modo l'uso del termine "re" da parte di Alessandro Geraldini. Riferisce infatti Giovio, secondo il racconto di Demetrio, che Basilio «desiderava assumere, da principe quale era, il titolo di re, denominazione più dignitosa e nobile»⁴¹. Si può dunque ipotizzare che Geraldini, rivolgendosi al granduca di Moscovia, al quale intendeva proporre un accordo con il pontefice e con i principi cristiani per fare fronte comune contro il pericolo turco, per adularlo gli avesse riconosciuto retoricamente quella sovranità cui aspirava ma che non aveva ancora ottenuto.

Geraldini con questa sua *Oratio* dopo aver ripercorso, attraverso una narrazione ricca ed elegante dalla quale traspare la sua robusta cultura classica, le vicende del Cristianesimo sin dall'epoca dell'Imperatore Costantino e dei primi pontefici, analizza le conseguenze dello Scisma d'Oriente ed affronta quindi il tema di fondo: la ricomposizione delle Chiese di Oriente e di Occidente per fare fronte comune contro i Turchi. Esamina le conseguenze del Concilio di Firenze indetto da Eugenio IV, che era stato il tentativo più forte di ricomposizione delle due anime della Chiesa e che era anche stata una straordinaria occasione di incontro delle due culture. Gli umanisti e molti uomini di Chiesa di buona volontà molto avevano sperato da quella svolta. Geraldini ricorda l'elezione al cardinalato di due figure chiave della mediazione culturale il greco Bessarione ed il russo Isidoro di Kiev⁴². Ma poi in modo inspiegabile, proseguiva Geraldini, le posizioni si erano di nuovo allontanate. Nella ricostruzione Geraldini sfuma sulla netta chiusura della Chiesa di Russia e quindi sulle responsabilità di quel fallimento. Si sofferma poi a ricostruire le terribili violenze dei Turchi durante la caduta di Costantinopoli indulgiando sulla loro bestialità che violavano fanciulle e donne oneste.

Geraldini si mostra decisamente convinto che il principe e tutti i nobili della Russia debbano guardare al pontefice quale vicario di Cristo, l'unico che potrà raccogliere intorno a se l'unanime consenso per combattere contro i turchi: «Ante lumina vestra abetis Leonem X qui ut gentem ubique fidelem foveat totum late occidentem in Turcas movet totum ultumae Europe cardinem in comune hostes suscitatus»⁴³, attribuendo al pontefice quella universalità di ruolo che i fatti invece e la real politich stavano smentendo. Li esorta, dunque, ad unirsi agli altri principi europei per combattere «surgite igitur et ad verum legis Xristiane duces ad veram fidei tutelam ac ad verum in

⁴¹ Giovio, *Elogi degli uomini illustri* cit., p.879.

⁴² Sul cardinale Bessarione cfr. C. Bianca, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma nel Rinascimento, Roma 1999

⁴³ Roma, Biblioteca Angelica, ms. Q.3.18, *Oratio Alexandri Geraldini episcopi coram rege Russie habita*, f.14r.

hac mortali tate Deum recurrite. Surgite et sanctae adeo expeditio et nobili excellentissimi Principum conventui vos coniungite»⁴⁴. Ciò avrebbe consentito di lavare l'onta della Conquista di Costantinopoli, ma l'appello non venne raccolto.

Pochissimi anni dopo, infatti, nel 1521 sarebbe caduta Belgrado e la situazione sarebbe precipitata ma né Leone X morto nel 1520, né Geraldini partito per Santo Domingo alla fine del 1519 dove poi sarebbe morto nel 1524 avrebbero potuto vedere il precipitare degli eventi.

L'analisi della breve *Oratio Alexandri Geraldini episcopi coram rege Russiae* fornisce un'ulteriore prospettiva dalla quale analizzare la complessa ed interessante figura di Alessandro Geraldini ed inoltre è l'occasione per tornare a riflettere sul ruolo, nella corte pontificia, degli umanisti, ruolo culturale e politico. Attraverso le loro opere infatti davano risalto, vera cassa di risonanza per le iniziative politiche del papa mantenendo così alta l'attenzione dei circoli politici e culturali non solo romani..

⁴⁴*Ibid.*